

IL RETROSCENA

DS6901

DS6901

Liberalizzazioni e nucleare L'Ue si divide sul piano Draghi

Al via il confronto tra i governi europei sul rapporto competitività Critici i Paesi dell'Est: l'approccio è troppo centrato sull'Occidente

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

C'è chi sostiene che con l'eliminazione delle barriere del mercato unico europeo si risolverebbe il 50% dei problemi. Chi chiede di concentrarsi sulle competenze lavorative e chi vuole affrontare i ritardi in termine di innovazione. E ancora: chi preme per una maggiore spinta nel senso delle liberalizzazioni e chi invece difende una politica più "dirigista". Chi vuole mantenere più a lungo il regime "temporaneo" sugli aiuti di Stato e chi premer per tornare al più presto alle vecchie regole. Chi crede che il nucleare sia la strada da seguire per ridurre le emissioni di CO2 e i costi energetici e chi si oppone. E poi c'è il grande nodo delle risorse che resta irrisolto perché estremamente divisivo: chi mette gli 800 miliardi di euro l'anno per rendere l'Europa più competitiva?

È iniziato ufficialmente ieri il confronto tra i 27 governi europei sul rapporto realizzato da Mario Draghi. Ed è bastato un (lungo) giro di tavolo tra i ministri al Consiglio Competitività per capire che il cammino da percorrere è estremamente tortuoso. Sulla diagnosi, nessuno ha avuto nulla da ridire. Anzi: tutti hanno elogiato l'analisi dell'ex premier. Così come è stata condivisa la necessità di agire «con la massima urgenza» per raggiungere gli obiettivi indicati. Ma sulla strada e sui mezzi per arrivarci, il consenso appare ancora molto lontano.

L'incontro di ieri è stato l'antipasto della discussione che terrà impegnati i 27 leader Ue

tra tre settimane al Consiglio europeo, dove non è esclusa la partecipazione del diretto interessato. La presidenza di turno ungherese lo aveva invitato anche ieri per un confronto tra i ministri, ma Draghi ha declinato: «Ha fatto sapere che aveva impegni pregressi» spiega una fonte Ue, mentre un'altra sottolinea con un pizzico di malizia che «la data del Consiglio Competitività era nota da molti mesi...». Da giorni, alcuni governi fanno trapelare i loro malumori sulla gestione di questo lavoro. «Il rapporto Draghi è stato realizzato senza coinvolgere minimamente le capitali, a differenza del lavoro di Enrico Letta che si è confrontato con i singoli Paesi» si sfoga un diplomatico. Ma le lamentele più rumorose sono arrivate da alcuni esponenti dei governi dell'Est - Polonia, Repubblica Ceca e Lettonia in primis - che hanno denunciato sul Financial Times un approccio un po' troppo "Occidente-centrico" e accusano Draghi di aver sottovalutato "il dinamismo" e le opinioni dei Paesi dell'Europa orientale, affidandosi esclusivamente agli esperti della "Vecchia Europa". Un'accusa che i collaboratori dell'ex premier hanno respinto.

«Non siamo completamente d'accordo sulle proposte, sulle soluzioni e sulle raccomandazioni» ha ammesso ieri Jurgis Miežainis, sottosegretario all'Economia della Lituania. Sul fronte delle risorse, il finlandese Wille Rydman ha ribadito di «non sostenere alcuno strumento finanziato a debito». Anche il collega austriaco,

Martin Kocher, ha messo le mani avanti, dicendo che «c'è già il Recovery Fund che è ancora molto ben dotato e non è ancora pienamente utilizzato». Su questo, hanno opinioni molto diverse Paesi come l'Italia, la Spagna, la Polonia e la Romania. Il tedesco Sven Giegold ha chiesto di «non ridurre l'analisi di Draghi alla questione del nuovo debito», anche se si tratta di un aspetto cruciale.

«Draghi ci dice che servono 800 miliardi di euro? - è intervenuto nella discussione in Consiglio il ministro estone - Bene, gli studi dicono che se rimuovessimo le barriere che ancora ostacolano il mercato interno potremmo liberare 400 miliardi di euro, vale a dire la metà. Iniziamo da lì». Ed è anche a partire da questo ragionamento che, su iniziativa della Repubblica Ceca e del Lussemburgo, è nato un "non-paper" che chiede alla Commissione di agire immediatamente su questo fronte per "facilitare il commercio transfrontaliero", riducendo gli oneri amministrativi per le imprese. «La questione è stata un po' sottovalutata sia dal rapporto Letta che da quello di Draghi - spiega una fonte diplomatica - per questo abbiamo voluto dare una sveglia». Il documento è stato sottoscritto da venti Paesi, tra cui la Germania. Nell'elenco dei firmatari, però, non figurano Italia, Francia e Spagna. E anche questo è un segno delle divisioni e delle differenze di vedute che permangono tra gli Stati membri. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Bruxelles
Mario Draghi
con la
presidente
della
Commissione
Ursula
von der Leyen

